

di una cifra impressionante, pari a un sesto della popolazione¹¹³. Ebbero del pari un'impennata le denunce per morosità, gli sfratti, i pernottamenti negli asili notturni, nonché l'ammontare dei pegni al Monte di pietà.

L'apparato previdenziale, ancora embrionale, si rivelò inevitabilmente impotente di fronte all'emergenza. Si impose il ricorso all'assistenza. In questo quadro di gravissimo disagio sociale ed economico si innestò e agì, operando un vero e proprio salto qualitativo, la politica assistenziale del regime. Negli anni Venti il fascismo aveva teorizzato l'intervento pubblico nel campo della beneficenza come completamento e coordinamento della multiforme azione privata, e aveva operato in direzione di una razionalizzazione e del coordinamento delle strutture esistenti, favorendo l'inserimento in esse del partito, ai fini di un controllo e di una utilizzazione della beneficenza in chiave repressiva di comportamenti considerati devianti. Nel corso della grande crisi si arrivò invece alla completa «partitizzazione» dell'assistenza, gestita ormai pressoché interamente e direttamente dalle strutture del Pnf. Così a Torino il Partito fascista collaborò dapprima con la Congregazione di carità, che fu indotta a promuovere, a partire la 1926, la lotta contro l'accattonaggio; ma a partire dall'ottobre 1930, con l'istituzione dell'Opera assistenza invernale, che era emanazione diretta della Federazione provinciale, il Pnf si assicurò il pieno controllo dell'assistenza, mentre l'azione della Congregazione di carità incontrò crescenti difficoltà per mancanza di fondi¹¹⁴.

L'Assistenza invernale, il cui comitato fu presieduto da Giuseppe Broglia, operò una cospicua raccolta di fondi. Si prevedeva per l'inverno un fabbisogno di 6-7 milioni per la distribuzione di 40 000 razioni giornaliere. Il Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, nonostante lamentasse i già gravosi impegni del proprio istituto a favore del credito agrario e per il finanziamento delle opere pubbliche comunali, non poté sottrarsi e la Cassa offrì un'erogazione straordinaria di 2 milioni. Un milione fu stanziato dalla Fiat, uno dal Comune, un altro dalle associazioni degli industriali e dei commercianti. Si fece infine appello a tutti i cittadini abbienti, agli iscritti al Pnf, agli impiegati pubblici perché offrissero una giornata di lavoro¹¹⁵. L'Opera assistenza invernale provvide nell'inverno 1930-31 alla distribuzione di generi alimentari e

¹¹³ I dati sono nel Bollettino statistico in appendice alla rivista comunale mensile «Torino», negli anni tra il 1926 e il 1940.

¹¹⁴ Cfr. DRAGONE, *Le strutture assistenziali a Torino* cit.

¹¹⁵ Cfr. FIGLIOLIA, *Centocinquant'anni della Cassa di Risparmio di Torino* cit.